

Aids, che succede nelle metropoli?

ROMA

Le proiezioni prevedono cento casi nel 1987

Nel Lazio raddoppiato il numero dei malati nel corso dell'ultimo anno - Nuovi test?

ROMA — I morti ufficiali alla fine di giugno erano 14. Sul decesso per Aids nel Lazio non esistono dati più aggiornati. Considerando però che nell'arco di un anno i casi di Aids sono più che raddoppiati (da 31 a 64) si può stimare che nell'86 almeno una trentina di malati sono stati uccisi dal devastante morbo. E in un caso il paziente ha preferito il suicidio prima che l'Aids compisse il suo irrimediabile corso. Alcune settimane fa un avvocato di 60 anni, ricoverato al Policlinico «Gemelli», si è tolto la vita avvelenandosi. Il quadro dell'Aids nel Lazio è stato disegnato a metà dicembre da quattro medici dell'Osservatorio epidemiologico regionale di Francesco Ibertoni, Giuseppe Ippolito, Carlo Perucci e Giovanni Rezza che hanno curato una ricerca per conto della Regione.

Sessantatré casi accertati di Aids, che equivale al 21,3% della cifra nazionale (300 casi). Nove i bambini colpiti dal «morbo». Otto di questi erano figli di madre tossicodipendente, uno era stato contagiato durante una trasfusione. Per quanto riguarda gli adulti, tra le categorie a rischio, quelli più colpiti sono risultati gli omosessuali con una percentuale del 60,9%. I tossicodipendenti colpiti da Aids sono stati il 32,7%. Seguono poi gli emofilici con il 5,6%, gli eterosessuali promiscui con il 3,6%, i trasfusi con l'1,8%.

Queste le nude e drammatiche cifre, ma nel Lazio qual è la macchina con la quale si cerca di contrastare il male di fine secolo? Il grosso dello sforzo è concentrato nella capitale. Cinque gli ospedali coinvolti: Policlinico Umberto I, Spallanzani, Bambin Gesù, Policlinico «Gemelli» e San Giovanni. Quest'ultimo non dispone di un reparto per malattie infettive funzionante come centro ambulatoriale presso il quale ven-

MILANO — Con i suoi centoventi malati accertati Milano è la capitale italiana dell'Aids. Un tristissimo primato che fa il paio con quello di una regione, la Lombardia, dove appena qualche giorno prima di Natale ufficialmente si contavano 214 casi. Come dire che tra Milano e Ticino vive circa metà dell'intera epidemia di infezione da virus dell'Aids. I casi di infezione sono divorate giorno per giorno dal morbo. Un nemico terribile che non risparmia neppure i bambini, i quali, nel 1986, furono dei quali figli di tossicodipendenti, la categoria più esposta.

Non per nulla il 62,5% degli infetti appartiene a questo gruppo mentre gli omosessuali sono il 29%, seguiti a lungissima distanza da emofilici, trasfusi e dai cosiddetti «soggetti a rischio». Una dizione, quest'ultima, sempre più fragile perché...

Nella nostra redazione

NAPOLI — I casi diagnosticati sono venti, di cui sette già finiti tragicamente. Circa il 50% dei casi sono affetti da Larc o, come ormai si dice comunemente, pre-Aids. L'Aids finora si manifesta in Campania in forme più contenute rispetto ad altre regioni italiane con un numero di abitanti pressoché uguale, come la Lombardia o il Lazio. Tuttavia la situazione si sta evolvendo in modo drammatico nell'86. I casi furono solo 4, 20, invece, nell'anno che si è appena concluso, dice il prof. Marcello Piazza.

Negli ultimi tre anni ben 12.000 persone si sono sottoposte ai test per accertare la sieropositività. L'indagine, condotta dal gruppo multidisciplinare di studio e sorveglianza coordinato dai professori Gaetano Ciriacò (Istituto Pascale) e Mario Piazza (Secondo Policlinico), ha dato risultati inquietanti. Infatti in testa alla graduatoria dei portatori sani risultano, col 33% dei casi, gli ammalati di emofilia, seguiti dai tossicodipendenti (26%), dagli omobisessuali maschi (16%), dai partner di soggetti

ROMA — Donat Cattin domani dovrebbe nominare la commissione centrale per la lotta all'Aids. Una nota del comando che dirige tutte le iniziative che saranno prese, anche a livello regionale, per prevenire, curare e informare sulla terribile malattia. Forse in questa occasione si potranno conoscere i contenuti del piano che un gruppo di «super-esperti» ha preparato e sapere qualcosa sulle disponibilità finanziarie (finora si è parlato di 50 miliardi).

A differenza di altri Paesi in Italia non si è comunque ancora messa a punto una adeguata campagna informativa. Il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Eolo Parodi, ha auspicato una mobilitazione di forze, l'adeguamento degli organici ed, in particolare, la qualificazione professionale.

MILANO

Rischia di chiudere un Istituto prezioso

È quello che si occupa delle madri tossicodipendenti presso la clinica Mangiagalli - La Lombardia (214 casi) è la regione più colpita

zioni finora hanno segnato il passo.

I comunisti — ad esempio — accusano la Regione a guida pentapartita, di aver spreco un anno e mezzo. Ma vediamo quali trincee appronta la Lombardia davanti all'avanzare della minaccia. In testa alla graduatoria dei portatori sani risultano, col 33% dei casi, gli ammalati di emofilia, seguiti dai tossicodipendenti (26%), dagli omobisessuali maschi (16%), dai partner di soggetti

totale di 610 posti letto, una ventina di istituti universitari legati alla facoltà di medicina svolge ricerche per il vaccino. Primi timidi passi nella battaglia all'emergenza sanitaria sono mossi da un comitato tecnico scientifico diretto dal professor Mauro Moroni, docente di infettivologia e responsabile del Centro per le malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano, uno dei due (l'altro è Niguarda) dove oltre ad esisterci i malati si effettuano i test sierologici.

Uno speciale servizio per le gravide a rischio è istituito presso la clinica per la maternità Mangiagalli. Si tratta dell'unico centro di assistenza lombardo alle tossicodipendenti e ai loro piccoli in un anno ha visto raddoppiare l'attività, ma ora

rischia di chiudere nonostante svolga una funzione fondamentale. L'équipe di medici è infatti costituita da consulenti fuori ruolo e volontari mal pagati e privi di una sede adeguata che, stanchi di tanta precarietà, hanno posto l'aut aut alla Regione.

La Regione ha recentemente sbandierato la campagna '87 contro l'Aids. Un impegno finanziario che dovrebbe superare i venti miliardi di lire. Solo lo scorso anno per sostenere la rete ospedaliera interessata, che conta anche i presidi di Bergamo, Brescia, Busto, Como, Cremona, Pavia e Varese, ne erano stati spesi dieci e mezzo. Comprendendo, con grave ritardo, che occorre cercare anzitutto di prevenire il diffondersi del contagio, ora le autorità annunciano uno sforzo capillare di informazione e prevenzione. Manifesti, spot televisivi, convegni, insomma un battage ramificato dovrebbe raggiungere il maggior numero possibile di famiglie e di giovani. Altri a Milano si sono mossi su questa strada. Si tratta di associazioni private. Il Centro aiuto drogati e l'Associazione solidarietà Aids costituita dal Gai Comune — invece — finora ha perso tempo.

Sergio Ventura

abitudini sessuali della gente. Lo conferma il dott. Vincenzo Trotta, presidente dell'Alaid (Associazione per l'educazione democratica) di Salerno e primario di ginecologia presso il locale ospedale S. Leonardo. Con la sua équipe ha condotto un'indagine campione su mille persone residenti a Salerno e in altre città della Campania. I dati sono ancora in via di elaborazione — ci ha dichiarato il dott. Trotta — tuttavia alcune tendenze sono note. Circa il 25% dei maschi eterosessuali intervistati ha rinunciato, o comunque ha diradato, i rapporti con prostitute o con donne conosciute da poco, cercando invece di stabilire relazioni. Questi tutti evitano contatti con tossicodipendenti dichiarati o sospetti. Aumenta vistosamente l'uso di profilattici. Tra gli omosessuali, invece, non si sembra di notare sensibili mutamenti, nei rapporti occasionali non ha smesso, anche se lo fa con paura e angoscia.

Luigi Vicinanza

Concluso il congresso a Verona

I «fucini»: ministro Falcucci, così non va

«L'Osservatore romano ci ignora» Identikit dei giovani cattolici anni 80

Del nostro inviato VERONA — «Se esiste uno "specifico" della Fuci? Il nostro stile di vita è fatto di ricerca e di comprensione non abbiamo verità in tasca, solo una enorme curiosità ed una coscienza critica che ci consente di essere soggetti e non oggetti della storia dell'uomo. E' uno "specifico", questo? Io sì, ma non solo della Fuci, il fatto è che a molti non piace, anche all'interno del mondo ecclesiale. Ed è un caso per certi aspetti singolare che l'esperienza della Fuci nel mondo cattolico, pur traendo ispirazione e spunti proprio da una lettura entusiasticamente evangelica della morale cristiana, sia costantemente affrontata da potenti settori della Chiesa italiana con la diffidenza che in genere accompagna le «provocazioni». Fino a ieri, ad esempio, neppure una riga dedicata al congresso nazionale della Fuci sull'Osservatore Romano. Perché? Ho rivolto la domanda ad un gruppo di fucini pescati a caso nel mucchio che sta affollando il congresso, matricole e veterani del movimento e liberi interpreti che forse non sanno che l'on. Fanfani (che nella organizzazione gode di un indice di gradimento veramente sconcertante) a differenza di Andreotti, non è mai stato iscritto alla Fuci. «Ci dispiace che la nostra voce non venga riportata — risponde Maria Grazia Lecese, 24 anni, studentessa alla Cattolica di Milano — ma forse, anche parlar male di noi in qualche modo ci avrà ben concesso qualche cosa che invece questo silenzio ci nega». E triste prendere atto del fatto che nell'ambito ecclesiale non esista, talvolta, lo stile della correzione fraterna. Non si utilizza il metodo del dialogo, si nega il suo valore e si tenta di imporre una cultura che ci ha riservato «boccature» anche mentre Giovanni Paolo II ci faceva pervenire il suo messaggio augurale in apertura del congresso.

Silenzio sulle pagine dell'Osservatore romano, l'assenza di Comunione e liberazione, pure invitata al congresso Andreotti saluta con un telegramma e ricorda i bei tempi andati, annotando coerenza tra la sua Fuci e quella di oggi. Di Andreotti non parliamo mai. Il rapporto di questi giovani con il loro ex presidente è discretamente mutevole ora, ad esempio, lo accettano perché, per di più, la sua linea in politica estera «azzanna» i politici di Spadolini, «flou-american», addirittura più degli americani.

Al di là di quella «coscienza critica curiosa e senza verità in tasca», i fucini di oggi non accettano altre carte d'identità. E non ne hanno. Liberi da atteggiamenti «confessionali» discutono di tutto, con una franchezza che può allarmare gli angoli della Chiesa in cui il Concilio Vaticano II non è mai stato amato. A cominciare dai temi testissimi come quello dell'aborto e del controllo delle nascite. «L'aborto è un omicidio — dice Michela Mastodonato, universitaria romana — ma la legge 194 è stata un passo avanti sulla strada dell'emancipazione della donna; prima di quella legge nessuno si preoccupava del problema degli aborti clandestini. Direi di no all'aborto a tutti i costi e in una posizione che non aiuti la comprensione e che non avvii il dialogo. Io non abortirei — spiega — ma non me la sento di imporre il mio punto di vista a tutti, né me la sento nemmeno di condannare. Del resto, nessuno fa niente per aiutare la donna in gravidanza quando non è in grado di garantirsi da sé. Su questo sono tutti d'accordo, donne e uomini, così come sul fronte della difesa della 180, la legge di riforma psichiatrica, «stradita» solo da chi non ha provveduto a creare nel territorio le strutture della liberazione dopo aver chiuso i manicomi. No all'aborto; ma fate davvero all'amore quando lo suggerisce il metodo. Hogino Knau? La risposta è: non gli passa neanche per la testa. Quindi, usate anticoncezionali? «No», «sì», qualcuno, tra gli intervistati li usa; molti altri, riferiscono, tra gli iscritti alla Fuci, li prendono regolarmente. «E quando ho deciso di prendere la pillola — ha detto una ragazza che non ha chiesto l'anonimato — non mi sono lasciata condizionare dal diktat della Chiesa». Lo stesso atteggiamento senza pregiudizi anche a scuola, nelle aule universitarie, nei cortei, alle manifestazioni di protesta di questo «coldo» invernale dell'86. Nel magma rigorosamente «apartidico» delle lotte studentesche ci sono stati anche loro e anche loro. «Non rivolti perché relazionassero, alla Sorbona, sulla condizione italiana. Differenze fra noi e i ragazzi della Fuci? «A volte, sono un po' ideologizzati, ma loro abbiamo buoni rapporti, assieme lavoriamo bene», risponde Silvio, un medico, «a dire il vero — aggiunge Alfonsina Verilli, laureanda in medicina a Benevento — ci sono più simpatie tra noi e loro che tra noi e settori del mondo ecclesiale» e quasi si dispiacciono di lamentare il fatto che il Pci, l'Onu, segretario nazionale della Fgci, invitato, ma assente per motivi familiari, non abbia mandato qualcuno al congresso in sua rappresentanza. Dialogo bene anche con i giovani di maggioranza, senza canali preferenziali. Ecco un telegramma messaggio da recapitare, per conto loro, al ministro Falcucci: «Non vogliamo tasse elevate all'università, no al numero chiuso, no, ancora, all'ora di religione alle materne, no, infine, a quel tipo di insegnamento religioso nelle scuole medie e superiori».

Toni Jop

NAPOLI

Sondaggio: le abitudini sessuali cambiano così

I primi dati di un'inchiesta realizzata su un campione di 1.000 persone - Sangue importato dagli Usa ha aggravato la situazione

steropositivi (11%) e infine dai donatori di sangue (appena lo 0,1%).

Un numero così alto di emofilici — spiega l'ex assessore comunale alla sanità Salvatore Scognamiglio, realizzato nella cura dei tumori, dove viene effettuato il grosso delle analisi di laboratorio — e, inoltre, il Nuovo Pellegrini attrezzato per l'assistenza agli emofilici. Purtroppo, però, manca un «cervello unico» che programmi in tutto il territorio campano gli interventi di prevenzione; un compito che istituzionalmente spetterebbe alla Regione e in particolare all'assessorato alla sanità. Anche in questo campo, invece, la giunta regionale segna un grave ritardo. Il Comune di Napoli, da parte sua, finché è stato retto da un'amministrazione ordinaria, ha tentato un'opera minima di informazione, diffondendo depliant e un libro edito dal gruppo Abele di Torino nei centri per la cura delle tossicodipendenti e in alcuni circoli e ritrovi gay. Ora però anche questa attività minima si è interrotta.

La paura del contagio, infatti, sta introducendo profonde modificazioni nelle

colto anale, come vorrebbero, né ai preservativi, che non sono sicuri contro l'Aids perché sbrordano e si rompono. «Le gravissime dichiarazioni del ministro contro gli omosessuali, definiti maniaci — ha duramente replicato la segreteria dell'associazione Arci — dimostrano quanto i gruppi gay rinvii. Quello del presidente della Repubblica appare alla Dc un «esercizio di notevole spessore politico» del «magistero di persuasione» che spetta alla più alta carica dello Stato. E, in particolare, nelle condizioni attuali della coalizione governativa, il gesto di Cossiga suona al vertice di appiumo come contributo a fermare le tentazioni e le manovre dirette alla chiusura anticipata delle Camere.

York, nel corsivo di oggi, evita di rammentare in termini espliciti agli alleati e al presidente del Consiglio il rispetto per tutti'altro che scottato — del patto per la «stafetta» a palazzo Chigi. Piuttosto, volge ancora la sua polemica sul versante delle riforme istituzionali in un senso o nell'altro, senza parlarne mai. Quello del presidente della Repubblica appare alla Dc un «esercizio di notevole spessore politico» del «magistero di persuasione» che spetta alla più alta carica dello Stato. E, in particolare, nelle condizioni attuali della coalizione governativa, il gesto di Cossiga suona al vertice di appiumo come contributo a fermare le tentazioni e le manovre dirette alla chiusura anticipata delle Camere.

L'Arci-gay chiede le dimissioni di Donat Cattin

colto anale, come vorrebbero, né ai preservativi, che non sono sicuri contro l'Aids perché sbrordano e si rompono. «Le gravissime dichiarazioni del ministro contro gli omosessuali, definiti maniaci — ha duramente replicato la segreteria dell'associazione Arci — dimostrano quanto i gruppi gay rinvii. Quello del presidente della Repubblica appare alla Dc un «esercizio di notevole spessore politico» del «magistero di persuasione» che spetta alla più alta carica dello Stato. E, in particolare, nelle condizioni attuali della coalizione governativa, il gesto di Cossiga suona al vertice di appiumo come contributo a fermare le tentazioni e le manovre dirette alla chiusura anticipata delle Camere.

Il «Popolo» apprezza l'invito del Quirinale a decidersi sulle riforme istituzionali

Dc: «Bene Cossiga, sbarra le elezioni»

ROMA — Per la Dc l'ultima intervista di Cossiga, in cui il capo dello Stato ha esortato a compiere finalmente delle scelte in tema di riforme istituzionali, rappresenta innanzi tutto un contributo prezioso a sbarrare la strada delle precipitate avventure elettorali. Lo scrive il «Popolo» di oggi, in un corsivo che dà il primo segnale della ripresa politica dopo le festività.

Con l'ormai abituale pseudonimo di York, l'organo democristiano lancia diverse frecciate polemiche all'indirizzo dei socialisti e critica anche, senza esagerare, lo «scetticismo» di Craxi sulla possibilità di varare riforme istituzionali nell'arco restante della legislatura.

Il corsivista del «Popolo»

prende le mosse da un servizio del settimanale «Tv sorrisi e canzoni», dove i ministri, compresi alcuni ministri, hanno pronosticato il ricorso prematuro alle urne. La reazione è di molto secca sia contro chi si presta a questi «fatali inviti a leggere i fondi neri», sia contro la «leggerezza» di quei «politici portatori di cupe previsioni» (e qui sembra trasparire un biasimo alle più recenti posizioni repubblicane sullo stato della coalizione governativa, il gesto di Cossiga suona al vertice di appiumo come contributo a fermare le tentazioni e le manovre dirette alla chiusura anticipata delle Camere).

York, nel corsivo di oggi, evita di rammentare in termini espliciti agli alleati e al presidente del Consiglio il rispetto per tutti'altro che scottato — del patto per la «stafetta» a palazzo Chigi. Piuttosto, volge ancora la sua polemica sul versante delle riforme istituzionali in un senso o nell'altro, senza parlarne mai. Quello del presidente della Repubblica appare alla Dc un «esercizio di notevole spessore politico» del «magistero di persuasione» che spetta alla più alta carica dello Stato. E, in particolare, nelle condizioni attuali della coalizione governativa, il gesto di Cossiga suona al vertice di appiumo come contributo a fermare le tentazioni e le manovre dirette alla chiusura anticipata delle Camere.

to, volge ancora la sua polemica sul versante delle riforme istituzionali in un senso o nell'altro, senza parlarne mai. Quello del presidente della Repubblica appare alla Dc un «esercizio di notevole spessore politico» del «magistero di persuasione» che spetta alla più alta carica dello Stato. E, in particolare, nelle condizioni attuali della coalizione governativa, il gesto di Cossiga suona al vertice di appiumo come contributo a fermare le tentazioni e le manovre dirette alla chiusura anticipata delle Camere.

denza costituzionale», mentre va da sé che non fa «buon governo» chi trascura l'obiettivo prioritario di assicurare il buon funzionamento delle istituzioni democratiche.

Commenti all'intervista di Cossiga, infine, anche dal Pri. Il ministro dei rapporti col Parlamento Mammi, pur dichiarando di condividere lo «scetticismo» di Craxi, considera «realistico» l'obiettivo di intervenire sulla legge elettorale e sui regolamenti parlamentari. E il vice segretario Battaglia giudica possibili nei prossimi mesi «almeno quattro riforme: presidenza del Consiglio, funzionalità del Parlamento, modifica del bicameralismo eguale e commissione inquirente».



Paolo Cabras



Francesco Cossiga

IERI E DOMANI

E l'«Homo sardus» ci mandò a dire: siamo tutti africani

Il mondo scientifico, ma anche le idee di chiunque si chiedi «dov'è veniamo, dove andiamo», sono stati messi in subbuglio da due nuove ipotesi sull'evoluzione umana. Una è che lo scimpanzé si sia staccato dal tronco comune dei primati non precedendo, ma seguendo l'uomo; l'altra che tutte le razze di europei, asiatici, australiani ecc. abbiano comune origine in un ceppo africano. Più che una scoperta, quest'ultima è una conferma. Già i numerosi fossili di umanoidi ritrovati nell'Africa orientale avevano indicato questo luogo di nascita. Ora le ricerche sono state fatte sul patrimonio genetico dei viventi: è risultato che i geni comuni a tutte le razze hanno origine nei negri africani.

Ho tratto da questa notizia molte soddisfazioni. Una è quasi personale: gli evoluzionisti si sono divisi a lungo tra mono e poligenetisti

gli uomini, in altre parole, derivano da una o da più specie?», e alla fine del secolo scorso vi fu a Parigi un congresso molto polemico, nel quale la tesi fondamentale del poligenetista fu basata sull'esistenza dell'«Homo sardus», chiaramente e irrimediabilmente di razza inferiore, che non poteva avere origine comune con gli altri uomini evoluti. Ora mi sento più eguale agli altri, e perciò più sereno. Ma è anche qualche soddisfazione politico-culturale. Proprio adesso si vanno diffondendo negli Usa (e altrove) teorie e pratiche razziste, basate tutte sull'inferiorità dei negri africani. Può darsi che trovino una remora nel rispetto dei propri antenati.

Si va inoltre diffondendo pericolosamente il creazionismo scientifico, la pretesa di dimostrare scientificamente le verità bibliche che è cosa ben diversa dalla fede in un Dio

giorno di riposo? Ignoro se l'abbiano inventato Dio o gli uomini ma la natura non conosce pause, né fortunatamente si. Questa offensiva contro l'evoluzionismo è stata portata nei tribunali, pretendendo di vietarne l'insegnamento, e ha già inflitto sui testi scolastici. Nel libro «Biogeny», fra i più usati, l'edizione del 1968 dedica all'evoluzione 22.000 parole, quella del 1981 appena 4.300. Per conto, 72 vincitori di premi Nobel (per iniziativa

di Giovanni Berlinguer

di essere salito così in alto, invece di esservi stato collocato in origine, può darsi l'aspirazione per un destino ancora migliore in un lontano avvincente.

PS — Chiedo soccorso ai lettori in forma di consigli, fatti, ritagli, critiche episodi suggerimenti. Pare infatti che l'ira e domani debba uscire per qualche tempo di qui, ma, fin che potranno durare i pianti, e la mia capacità di scrittura. Quest'ultima se vi aggrada nutrirsi, dipende anche da voi. Dato che mi è stato assegnato il mio ruolo di giorno sacro a Mercurio, di me l'ho promesso che ruberò a man bassa da ogni vostro contributo, citando sempre la fonte del bottino. Grazie fin da ora.



di Giovanni Berlinguer